

COMMISSIONE V

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE - PARTECIPAZIONI STATALI

17.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LA LOGGIA

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI) per l'anno 1980 e per il triennio 1981-1983 (Approvato dal Senato) (2979) .	227
PRESIDENTE	227, 234
GAMBOLATO	233
RUSSO VINCENZO, <i>Relatore</i>	227
VALENSISE	234

La seduta comincia alle 17.

BARTOLINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI) per l'anno 1980 e per il triennio 1981-1983 (Approvato dal Senato) (2979).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI) per lo anno 1980 e per il triennio 1981-1983 », già approvato dal Senato nella seduta del 12 novembre 1981.

L'onorevole Vincenzo Russo ha facoltà di svolgere la relazione.

RUSSO VINCENZO, *Relatore*. Onorevoli colleghi, la mia recente illustrazione della Relazione programmatica delle partecipa-

zioni statali per il 1982, che ho avuto il privilegio di sottoporre al competente Comitato permanente di questa Commissione e che è stata distribuita per favorire la più ampia riflessione su un importante comparto della struttura economica del nostro paese per una politica industriale possibile e realistica, mi facilita nel non commettere un sia pur rispettoso abuso della vostra cortese attenzione.

Mi posso permettere, quindi, l'iniziativa di non argomentare compiutamente la molteplicità settoriale con cui trova legittima connessione il conferimento all'ENI di un nuovo fondo di dotazione, così come trova efficace collegamento il fondo di dotazione dell'IRI che abbiamo approvato la settimana scorsa.

Il conferimento di tali fondi ha riscontro negli interventi già approvati nelle precedenti relazioni programmatiche e viene, pertanto, a costituire un adempimento che non è stato caratterizzato da un processo irrisolvemente accelerato rispetto agli impegni già presi dal Parlamento.

Ulteriori ritardi in questi conferimenti avrebbero reso più ampia la piattaforma dei fenomeni di crisi finanziaria che invece costituisce motivo di trepidazione e di volontà di superamento da parte del Parlamento, del Governo e complessivamente di tutta la dirigenza politica e sindacale del paese.

La richiesta di un nuovo apporto al fondo di dotazione dell'ENI avviene, come è noto, mentre il dibattito sul « tetto » del deficit nel bilancio dello Stato e sulla realtà della situazione economica prosegue con vivacità, anche all'interno del Governo.

Desidero per altro sottolineare, anche se l'osservazione è ormai consueta quando si discute di nuovi apporti finanziari ai fondi di dotazione delle partecipazioni statali, come, nel momento presente, vada posta la massima attenzione sul fatto che i conferimenti ai fondi di dotazione si inseriscono significativamente nell'ambito di quegli apporti che consentono alla spesa pubblica di trasformarsi in modo diretto ed immediato in fattori di crescita del reddito nazionale.

Nel caso dell'ENI, in particolare, si tratta di investimenti e del sostegno ad iniziative in gran parte, come mi permetterò di sottoporre alla vostra considerazione, collegate al settore energetico, ad un settore cioè nel quale i criteri di governabilità e di finalizzazione degli investimenti si pongono come momento centrale di ogni azione di politica economica e di trasformazione dell'apparato produttivo nazionale.

A ciò va aggiunto il problema dei riflessi che la compressione dei crediti viene ad avere nei confronti del sistema delle imprese, con le inevitabili conseguenze nel rallentamento dei programmi di investimento.

La rilevanza delle attività dell'ENI per il complesso dell'economia nazionale, dall'approvvigionamento di energia ai problemi della ristrutturazione in campo chimico, non consente una disattenzione verso le necessità di finanziamento dell'ENI, e questo a meno di non volersi esporre al rischio, che l'esperienza dimostra non improbabile, di una crisi negli approvvigionamenti o dello scivolamento verso un irreversibile « punto di non ritorno » in campo chimico.

La richiesta, formulata a suo tempo in base al disegno di legge n. 1434, per i 1.350 miliardi di lire era già stata concordata nel dicembre del 1980 e costituiva già allora una sanatoria per le mancate erogazioni annunciate in precedenti relazioni programmatiche del Ministero delle partecipazioni statali, ma che non avevano trovato concreta attuazione.

Va osservato che, nel frattempo, l'ENI, al fine di sopperire ai già previsti conferimenti, è stato costretto ad operare sul mercato finanziario, soprattutto internazionale, con la conseguenza, tra l'altro, di determinare una alterazione della propria struttura finanziaria.

Già alla fine del primo semestre del 1981, infatti, l'indebitamento netto del gruppo ENI aveva raggiunto i 12 mila miliardi di lire, con un aumento del 35 per cento rispetto al livello della fine del 1980.

L'aumento del fondo di dotazione previsto nel disegno di legge n. 1434 non solo si colloca a sanatoria di una situazione pregressa, ma assume anche un carattere di urgenza al fine di consentire un più adeguato riequilibrio della situazione finanziaria dell'ENI.

L'aumento del fondo di dotazione richiesto con il disegno di legge n. 1434 risulta dimensionato sulla base dell'attuazione dei programmi dell'ENI relativi al periodo 1980-83.

È quindi evidente come, per la realizzazione dei programmi per il triennio 1982-84 già presentati dall'ente al Governo in sede di relazione programmatica per il 1981-1985, nonché per l'assolvimento dei nuovi compiti attribuiti all'ENI nel settore della chimica, in particolare per il risanamento della situazione SIR e LIQUICHIMICA, per l'acquisizione delle attività petrolifere della MACH, oltre che per il necessario incremento delle iniziative sostitutive derivanti anche dai processi di ristrutturazione in altre attività, si verranno a determinare nuove e rilevanti esigenze finanziarie. Tali nuove esigenze, per il triennio 1982-1984 possono valutarsi, nel complesso, a 2.826 miliardi di lire. Di questo importo, 2.300 miliardi si riferiscono all'attuazione del programma di intervento per il 1981-198. La parte rimanente, pari a 370 miliardi per nuovi investimenti nella chimica, per la SIR e per le iniziative sostitutive; 80 miliardi per l'acquisizione della LIQUICHIMICA e delle attività MACH; e la rimanente quota di 76 miliardi per attività di riconversione nel settore minero-metallurgico.

Va, peraltro, sottolineato come la progressiva realizzazione del programma di quotare in borsa titoli azionari relativi a società del gruppo ENI di elevato contenuto patrimoniale, di qualificato livello tecnologico e produttivo e, quindi, di effettivo rendimento, consentirà un prevedibile apporto di circa 700 miliardi di lire per il triennio 1982-1984. Pertanto, l'effettivo nuovo apporto al fondo di dotazione si dovrebbe ridurre a 2.126 miliardi di lire.

I tempi tecnici entro i quali il disegno di legge 1434 si viene a concretizzare consentono di svolgere una breve panoramica sui programmi dell'ENI per il 1981-1985, dei quali la relazione programmatica delle partecipazioni statali per il 1982 (distribuita nel settembre scorso in allegato alla Relazione previsionale) ha dato ampio e documentato rendiconto e che ho avuto il privilegio di illustrare al Comitato ristretto delle partecipazioni statali presso questa Commissione.

Non vi sarà certo sfuggito, onorevoli colleghi, come la Relazione programmatica, nel riconfermare il ruolo fondamentale del sistema delle partecipazioni statali nell'ambito della economia italiana, abbia correttamente richiamato le principali cause di crisi del sistema.

Anche l'ENI non si sottrae a tali cause di crisi e di deterioramento dei conti economici. E ciò in particolare con riferimento al fatto che una parte rilevante del fatturato è originata da prodotti i cui prezzi sono sottoposti a disciplina amministrativa dei prezzi, e che, tra i vari settori in crisi « strutturale », il comparto della chimica — e della chimica di base soprattutto — è tra quelli che risente più pesantemente della modifica nei costi delle materie prime e dell'evoluzione dei mercati.

Pare altresì opportuno che, da parte del Parlamento, la approvazione dell'apporto al fondo di dotazione al quale la mia relazione si riferisce, assuma non solo il sostegno all'attuazione di programmi di fondamentale importanza per il rilancio e la ristrutturazione dell'apparato produttivo nazionale, ma costituisca anche un riconoscimento dell'impegno del *management*, dei quadri dirigenti e di tutto il personale del gruppo ENI.

È infatti necessario, tenuto anche conto della recente ed unanime approvazione del piano energetico nazionale, che tutti gli operatori del settore, pubblici e privati, possano fondatamente ritrovare nel Governo e nel Parlamento punti di riferimento, di stimolo e di coordinamento, e non invece momenti od occasioni

di limitazione, diretta od indiretta, palese od « occulta » (per usare la terminologia della Relazione programmatica) della loro autonomia e quindi anche delle loro responsabilità in campo imprenditoriale.

I programmi di investimento a suo tempo presentati dall'ENI per il periodo 1981-1985 prevedono un volume di attività per 21.290 miliardi di lire, dei quali l'85 per cento relativi alle varie attività in campo energetico. Ciò, se da una parte conferma che l'energia rimane il settore prioritario e fondamentale del gruppo ENI, dimostra altresì la crescente vastità delle risorse che debbono essere destinate, con carattere di continuità e con un sempre più incisivo apporto di livello tecnologico, capacità manageriale e flessibilità di presenza nei vari settori e su tutto lo scacchiere internazionale.

Per il triennio 1982-1984 gli investimenti complessivi sono previsti in 13.011 miliardi, dei quali 10.965, cioè l'84 per cento nel settore energetico.

D'altra parte la rilevanza degli investimenti nel settore energetico riflette il crescente apporto che il gruppo ENI fornisce all'approvvigionamento energetico del paese, e che costituisce certo un non secondario contributo per garantire a tutti i cittadini un elevato grado di sicurezza nella disponibilità di fonti di energia.

Il fatto che dalla crisi del 1974 ad oggi la quota dell'ENI nella copertura del fabbisogno nazionale di energia sia salita dal 36 per cento ad oltre il 45 per cento, dimostra come l'obiettivo primario dell'approvvigionamento costituisca non più solo un obiettivo di lungo periodo, ma un risultato consolidato dell'impegno dell'ENI. Ed è quindi da tale risultato che devono partire eventuali suggerimenti, stimoli e critiche. E ciò tenuto anche conto che la struttura produttiva, tecnica ed organizzativa del gruppo ENI viene sottoposta ad un forte grado di tensione e di impegno.

Il piano energetico nazionale e le linee di verifica e di indirizzo che i Ministeri competenti e il Governo nel suo complesso, unitamente alla doverosa vigilanza del Parlamento, non mancheranno di espri-

mere, costituiscono il quadro di riferimento dell'azione e della strategia dell'ENI.

Data l'attuale situazione del bilancio energetico nazionale e l'evoluzione prevedibile nei prossimi anni in Italia, ed in modo molto più accentuato che in altri paesi, anche a noi vicini dal punto di vista geografico, politico ed economico, non vi è dubbio che il petrolio continuerà ad occupare un ruolo preminente, determinando, al 1990, la copertura di oltre il 50 per cento dei fabbisogni di energia.

Ed è proprio la preminenza del petrolio che rende, per il nostro paese, più difficile e complessa, per la vastità delle implicazioni, la fase della « transizione » sia verso altre fonti, sia verso un uso diverso e più razionale del petrolio stesso.

Il processo di diversificazione nella struttura del bilancio energetico italiano trova nel gas naturale e nel carbone i due punti focali di maggior rilievo. Infatti l'incidenza del gas naturale è destinata a salire dal 15,5 al 19,00 per cento mentre quella del carbone dall'8,00 al 18,00 per cento.

Per quanto riguarda il gas naturale, oltre alla disponibilità delle risorse nazionali, desidero ricordare l'apporto che si renderà disponibile con la prossima entrata in funzione del gasdotto dall'Algeria e con la realizzazione del gasdotto trans-europeo dall'URSS. Sono entrambe iniziative che hanno visto e vedono l'ENI in una posizione di primo piano a livello europeo. Il ruolo del metano può risultare ancora più significativo di quello del petrolio per quanto riguarda la molteplicità degli impieghi ed è quindi opportuno ricercare per tale fonte di energia quelli che risultano maggiormente convenienti dal punto di vista tecnologico. Attualmente una quota di circa 8/10 per cento viene utilizzata per usi termoelettrici. Appare invece opportuno che un tale uso sia considerato eccezionale e che vada fatto ogni sforzo per indirizzarne gli impieghi nei processi di sintesi chimica ed in altri usi industriali.

L'ampliamento nel Mezzogiorno della rete di distribuzione per usi civili deve anche accompagnarsi ad una politica tesa a rendere disponibile e conveniente l'impiego del metano per usi industriali e in particolare a favore della piccola e media industria. In questo contesto l'ENI dovrebbe darsi carico di sostenere iniziative di carattere consortile.

Per quanto riguarda il carbone si può dire come le iniziative relative a tale fonte costituiscano l'elemento di maggiore novità sia nei programmi di intervento dell'ENI come anche del piano energetico nazionale.

Gli investimenti dell'ENI prevedono sia la disponibilità di proprie riserve minerarie sia la partecipazione alle necessarie opere di movimentazione sul territorio nazionale.

Un obiettivo prioritario deve peraltro essere rappresentato dalla valorizzazione delle risorse nazionali, concentrate come è noto nel bacino sardo del Sulcis. Il piano di riattivazione mineraria è già in fase esecutiva; date però le caratteristiche di tale carbone, la destinazione specifica dello stesso potrebbe esser quella di una sua conversione in gas a medio potere calorifico e quindi la eventuale trasformazione del gas in prodotti di elevato pregio quali il metanolo o il metano. Una decisione definitiva circa l'utilizzo di tale carbone potrà comunque essere presa una volta verificato sul piano sperimentale il processo di gassificazione. Oltre alle riserve attualmente acquisite sulla base dell'accordo ENI-Occidental, l'ENI ha anche acquisito aree carbonifere in Australia ed in Africa.

L'opportunità di mantenere sempre più stretti rapporti con paesi di solida ed ininterrotta tradizione carbonifera suggerisce altresì di ricercare stabili contatti di tipo commerciale ma anche di collaborazione in campo tecnologico.

Nel campo chimico l'ENI viene ad essere interessato ad un aumento sostanziale nel processo di rilancio e ristrutturazione della chimica italiana e questo impegno non a caso è stato indicato come uno dei compiti più difficili del do-

poguerra nel recente rapporto del Ministero sulle partecipazioni statali. È, quindi, evidente come i programmi di investimento relativi a tale settore siano ancora oggi in fase di verifica e puntualizzazione. Va peraltro opportunamente valutato anche per i positivi riflessi, non solo per quanto riguarda il soggetto istituzionale ENI, quanto per i risvolti coinvolgenti l'industria italiana, la definizione degli accordi di collaborazione tra l'ENI e la Occidental. È infatti evidente come, con la costituzione dell'ENOXY, una parte importante della chimica italiana non solo viene avviata sulla via del risanamento, ma viene direttamente inserita in una dimensione internazionale di ampio respiro. Ciò consentirà altresì di realizzare, in tempi brevi, un pieno utilizzo della base produttiva, costituita dagli impianti chimici conferiti alla iniziativa. Ci sono indubbiamente dei margini di rischio che risultano però accettabili non solo perché essi marcano la ritrovata via della autonomia imprenditoriale da parte della chimica pubblica, ma perché tale iniziativa indica che la direzione degli accordi sovranazionali costituisce una positiva via di uscita per tutta la chimica italiana.

Nell'attuale processo di ristrutturazione della chimica facente capo all'ENI vanno indubbiamente salvaguardate le esigenze di equilibrio con il comparto nel suo complesso ed in particolare vanno evitate tutte le forme di duplicazione o di *marketing destruction* con le già valide ed esistenti iniziative nazionali.

In questo contesto va peraltro rilevato come la presenza dell'ENI nel comparto « farmaceutico e para-farmaceutico » è stata ritenuta coerente con le indicazioni fissate dal Ministero delle partecipazioni statali. Tali indicazioni prevedono, quindi, una più incisiva presenza nei settori della farmaceutica biologica e dei prodotti diagnostici, comprendenti sia reagenti che apparecchiature. In relazione a tale specifico aspetto, non si capisce come si possa considerare coerente il comparto farmaceutico e para-farmaceutico che si intende sviluppare, con la normativa istituzionale del gruppo ENI, mentre qualcuno

ritiene, con non responsabile estrapolazione, che l'utilizzazione degli idrocarburi nel settore tessile, sia una forzata lesione della legge istitutiva dell'ENI, la quale prevede, come è noto, la ricerca, la coltivazione e l'utilizzazione degli idrocarburi. L'attività produttiva del tessile, derivante dalla utilizzazione del gas metano, quindi, si coordina ed è coerente alla normativa vigente. Non così si può dire per il settore farmaceutico e para-farmaceutico, a meno che non si sconvolga l'oggettiva storicità delle conoscenze scientifiche. Certo che occuparsi del vaccino per combattere gli effetti esiziali del mordere imprevedibile delle vipere trova, pur nella sua improprietà, un afflato riguardante i protagonisti e non della complessiva struttura del corpo politico. Al di là, però, della discorsiva divagazione è decisamente lontano dalla utilizzazione degli idrocarburi, l'articolato complesso produttivo che si interessa ai filtri dei reni artificiali. Non si può essere insensibili alla medicina sociale, ma se si invoca il verbo della economicità e della istituzionalità del gruppo ENI, non si capisce come tale verbo possa essere religiosamente rispettato dalle strutture sanitarie che non pagano.

Proprio per ampliare l'utilizzazione chimica del metano, è necessaria una rilettura di tutti i temi della ricerca sul territorio nazionale fino a ritenere — come ho affermato nella mia illustrazione alla Relazione programmatica — indispensabile la coltivazione dei giacimenti di metano del Polesine, essendo gli strati al di sotto del quaternario connessi al monopolio riservato al gruppo ENI nella valle padana. Mentre gli strati del quaternario, come è noto, ancorché inutilizzati, sono riservati ai privati.

Bisogna riconoscere che sono rilevanti gli impegni dell'ENI connessi alla ricerca di fonti energetiche in Italia. Desidero sottolineare a tal proposito che, su un volume complessivo di investimenti di oltre 5.000 miliardi relativi alla attività di ricerca per il triennio 1982-84, l'impegno per l'attività in Italia costituisce il 34 per cento del totale.

Va peraltro osservato, a riprova dell'elevato impegno per la valorizzazione delle risorse nazionale, che rispetto ad una superficie complessiva pari a circa 800.000 chilometri quadrati, la percentuale dei permessi detenuti in Italia rappresenta solo il 15 per cento del totale.

Ciò nondimeno ritengo che l'ENI debba fare ogni sforzo per il ritorno su aree già investigate, ed una sempre più minuziosa perlustrazione di ogni possibile struttura produttiva, per la ricerca di formazioni geologiche a grande profondità — come ho già sottolineato — e per l'adozione di opportune tecnologie per la ricerca in mare. Il continuo avanzamento tecnologico consente, infatti, un progressivo allargamento delle attività di ricerca mineraria, ed è necessario che tale impegno sia svolto su tutto il territorio nazionale.

Le notizie di recenti rinvenimenti mi inducono ad affermare che è soprattutto nelle zone di terraferma, e dello *off-shore* delle regioni meridionali, che deve essere indirizzato lo sforzo maggiore. È giusto e doveroso, però, rispettare, per le condizioni del Sud, che i suoi rinvenimenti metaniferi non siano solo canalizzati altrove con gasdotti, ma trovino, attraverso la utilizzazione chimica, la sconfitta di un colonialismo nazionale.

Mi pare opportuno riaffermare, inoltre, che pensare all'uso del metano soltanto dal punto di vista termico sia riduttivo rispetto alla preziosità di tale risorsa poiché solo la sua utilizzazione chimica può offrire un messaggio di prevedibile occupazione ai giovani che hanno fruito di un processo di scolarizzazione che onora la nostra convivenza.

Il superamento di tale criterio di riduttività può offrire una ragionevole spiegazione del grande ritorno del carbone che si vendica di essere stato lungamente dimenticato. Mi pare superfluo ricordare il ruolo dell'energia nucleare, delle altre fonti alternative e della geotermia.

È utile invece sottolineare che l'ENI non deve essere relegato ad un discutibile ruolo di struttura combustibilista in quanto credo giustamente che la sua qua-

lità offra una valenza per rispondere alla necessità di ripresa dello sviluppo del paese e della crescita dei livelli occupazionali nel Mezzogiorno.

Ciò non significa rinunciare a una ragionevole armonizzazione con l'attuale fase evolutiva dell'economia dei paesi industrializzati, caratterizzati da una progressiva tendenza alla riduzione percentuale del peso dell'occupazione nel comparto dell'industria rispetto all'occupazione che si verifica nel cosiddetto terziario avanzato. Se è vero, a tal proposito, che emerge un *trend* storico, ciò non legittima la ipotesi di una terapia d'urto con contrazioni dei livelli occupazionali che soffocherebbero una presumibile vitalità a fronte di altrettanta prevedibile disintegrazione di equilibri sociali nelle aree surriscaldate del paese e del Mezzogiorno in particolare.

Mi sia consentito, infine, di sottolineare ancora i tagli qualitativi dell'azione svolta e indicata dalle partecipazioni statali riguardante il Mezzogiorno e l'occupazione.

L'impresa a partecipazione statale potrà non essere uno strumento perfetto di politica, però sicuramente è e resta il più incidente del quale sino ad oggi l'economia italiana disponga per perseguire significativi obiettivi di crescita regionale in uno scenario di accentuata competitività e di limitata disponibilità di risorse.

È superfluo affermare che la crisi imporrà qualche sacrificio anche al sud; si deve tuttavia ricordare che le diverse situazioni sociali ed economiche non consentono assolutamente di ritenere equivalenti in termini quantitativi e di « rabbia » sociale le eventuali riduzioni che potrebbero essere ipotizzate per il nord e per il sud.

Al sud non esistono possibilità praticabili di ricambio nei livelli occupazionali. Non mi pare inutile ripetere come sia necessario che il Mezzogiorno affronti la crisi sulla base di precisi impegni che, senza implicare la rigida garanzia di tutto l'esistente, non comportino, per converso, il ricorso a privatizzazioni selvagge specie se motivate da pure e semplici opportuni-

tà economiche o smobilizzi non controllati e non rispondenti a precise finalità di sviluppo locale.

Sarebbe, quindi, una penalizzazione tragica una linea di sacrifici equivalenti, ma in realtà espressivi di posizioni ingiuste e discriminatorie fra aree forti del settentrione e aree deboli del Mezzogiorno.

Non è certamente il sud del paese un'area per sperimentare un « tacherismo » italiano che credo non abbia dato buoni risultati neppure in Inghilterra dove tradizioni e consistenza industriali sono certamente più solide delle nostre.

Ritengo — e ho veramente finito — che le considerazioni svolte siano valide motivazioni perché si possa riservare al provvedimento, per le urgenze riscontrate unitamente alle osservazioni che meritano un condizionante rispetto, la favorevole determinazione di questa Commissione.

GAMBOLATO. La ponderosa relazione svolta dall'onorevole Russo che ha sollecitato l'approvazione del disegno di legge ci mette in difficoltà, perché siamo consapevoli che per alcuni provvedimenti, come questo al nostro esame, si debba procedere con una certa rapidità e conosciamo le esigenze dell'ente di gestione, ma non è possibile andare avanti immediatamente nei nostri lavori. Infatti, riteniamo che sia necessario esaminare con la dovuta attenzione la relazione testé svolta. Poi, non vorrei porre di nuovo una questione che ho sollevato altre volte — me ne dispiace per il sottosegretario Ferrari —, ma credo che veramente sia inaccettabile la costanza con cui il ministro De Michelis disattende il dovere di partecipare alle sedute della Commissione quando la stessa è riunita in sede legislativa per discutere sui fondi di dotazione. La prima volta il ministro non è venuto e neanche la seconda in quanto malato, ma con piacere abbiamo notato che ha superato la malattia che l'aveva colpito, essendo intervenuto al convegno regionale sulle partecipazioni statali svoltosi in questi giorni a Venezia, e nel quale ha espresso considerazioni mai fatte in Parlamento.

VIII LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1981

Siamo dell'opinione che il provvedimento sul fondo di dotazione dell'ENI, su cui preannuncio il nostro voto contrario, debba essere approvato prima delle prossime festività natalizie e ci impegniamo in questo senso. Pertanto, per rispondere alla sollecitazione dell'onorevole Russo e per far sì che il ministro partecipi ai lavori della Commissione, dato che vogliamo porre alcune questioni alle quali deve essere data una risposta, che sono emerse anche dagli ultimi discorsi fatti dal ministro nel citato convegno di Venezia, propongo un breve rinvio della discussione alla seduta di lunedì o martedì della prossima settimana.

VALENSISE. Aderisco alla proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito di rinviare il seguito della discussione alla seduta di martedì prossimo alle 9,30.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 17,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO